

SINESTESIEONLINE

SUPPLEMENTO DELLA RIVISTA «SINESTESIE»

ISSN 2280-6849

a. XIV, n. 48, 2025

RUBRICA «ILLUMINISTI MERIDIONALI»

«I Forestieri ci appartengono col diritto di natura». Intorno ad alcune «meditazioni» di Isidoro Bianchi

On some «meditations» by Isidoro Bianchi

ROSANNA LAVOPA

ABSTRACT

Nelle Meditazioni su vari punti di felicità pubblica e privata, l'abate Isidoro Bianchi – operante per lungo tempo negli ambienti culturali siciliani – asseriva chiaramente: «i Forestieri [...] quantunque non ci appartenghino coll'istesso diritto di Società civile, ci appartengono però col diritto di natura». Muovendo da tale considerazione, il saggio in questione mira a indagare intorno al principio di «ospitalità» che l'illuminista camaldolese – entro la più ampia questione settecentesca civiltà/natura – intendeva caldeggiare ai fini di una concreta riforma etica e sociale del tempo. Il confronto “fraterno” con altre forme culturali consentiva inoltre di riflettere più profondamente sul sistema politico-civile della propria patria: è quanto egli stesso si impegnò a fare, raccogliendo e pubblicando alcune Lettere riguardanti il suo soggiorno – tra il 1774 e il 1776 – in Danimarca. L'opera, *Sullo stato delle scienze e belle arti in Danimarca dopo la metà del sec. XVIII*, nell'offrire «la più giusta idea» delle istituzioni, dell'educazione e della letteratura dei paesi nordici, si apriva così a utili osservazioni critiche sull'assetto dei due regni di Napoli e Sicilia.

PAROLE CHIAVE: Isidoro Bianchi, Illuminismo meridionale, principio di ospitalità, fratellanza, Danimarca

In *Meditations on Various Points of Public and Private Happiness*, Isidoro Bianchi – who had long been active in Sicilian cultural circles – clearly asserted: «Foreigners [...] although they do not belong to us with the same rights as civil society, belong to us with the right of nature». Starting from this consideration, this essay aims to investigate the principle of «hospitality» that Bianchi – within the broader eighteenth-century question of civilization/nature – intended to advocate for the purposes of concrete ethical and social reform of the time. The “fraternal” exchange with other cultural forms also allowed for a more profound reflection on the political and civil system of one's homeland: this is what he himself committed to doing, collecting and publishing some Letters regarding his stay – between 1774 and 1776 – in Denmark. The work, *On the State of Science and Fine Arts in Denmark After the Mid-Eighteenth Century*, offered «the most accurate idea» of the institutions, education, and literature of the Nordic countries, opening itself to useful critical observations on the structure of the two kingdoms of Naples and Sicily.

KEYWORDS: Isidoro Bianchi, Southern Enlightenment, principle of hospitality, brotherhood, Denmark

AUTRICE

Rosanna Lavopa insegna Letteratura italiana nell'Università di Bari “Aldo Moro”. Si occupa prevalentemente di temi e forme della cultura letteraria sette-ottocentesca: gli esiti del suo lavoro sono confluiti in due volumi – *L'utopia del bello. Discussioni e polemiche classico-romantiche* (Pensa MultiMedia, 2015) e *Ritrarre dal vero. Studi su Gerolamo Rovetta romanziere* (Loffredo, 2020) – e in studi su Antonio Genovesi, Carlo Salerni, Francesco Cassoli, Ludovico Savioli Fontana e Francesco Lomonaco. Da tempo ha esteso i suoi interessi di ricerca agli stili di pensiero di autori del Seicento, curando l'apparato di note di una nuova edizione del *Saggiatore di Galileo* (con introduzione di Pasquale Guaragnella, Milano, BUR, 2023) e pubblicando saggi su Antonio Bruni e Francesco Maria Sforza Pallavicino.
rosanna.lavopa@uniba.it

Nelle *Meditazioni su varj punti di felicità pubblica, e privata* – più precisamente nel Libro secondo, dato in stampa per la prima volta nel 1773 sulla rivista «Notizie de' letterati» e rifluito nell'edizione completa e accresciuta del 1774 – il camaldolese Isidoro Bianchi asseriva chiaramente: «i Forestieri [...], quantunque non ci appartenghino coll'istesso diritto di Società civile, ci appartengono però, col diritto di natura. Per questo il Mondo deve essere considerato per quello che è veramente, cioè come una gran famiglia».¹

Muovendo da tale concettualizzazione, Isidoro Bianchi – noto esponente dell'illuminismo lombardo, trasferitosi dal 1770, per volere del Tanucci, nel seminario di Monreale, in uno dei più vivaci ambienti intellettuali del Regno di Sicilia – mirava a riconoscere nella natura stessa dell'essere umano – intesa non in termini metafisici, bensì sensistici – l'origine del sentimento universale del 'bene', il quale affinato nello stato civile dalle scienze e dalle belle arti è in grado di favorire il progressivo avanzamento della felicità pubblica e privata.² Ponendosi in aperta polemica con Rousseau sin dal 1771, quando con i toni del «pacifico filosofo»³ – come ebbe modo di rilevare l'amico Gaetano Filangieri – pronunciò presso l'Accademia degli Ereini una 'dissertazione apologetica' dal titolo *Delle scienze e belle arti*, egli intendeva caldeggiare un processo di «politicizzazione dei diritti naturali»⁴ – volendo usare le parole di Vincenzo Ferrone –, intrinsecamente fondato su un equilibrato e spontaneo rapporto – di evidente ascendenza hutchesoniana e humiana⁵ – tra l'*Io* e l'*Altro*, tra l'amore per sé stessi e l'amore per il «Mondo». Si legge infatti nelle *Meditazioni*:

Il fonte dei doveri degli uomini verso gli altri è l'amore, quell'amore con cui tutti gli uomini si devono riguardare come fratelli. L'oggetto di stendere l'amor nostro a tutti i nostri Simili è troppo nobile e grandioso; è tutto degno del nostro cuore, e tutto conforme alla maggior Felicità dello Stato. Quanto s'inganna il Sig. Rousseau,

¹ I. BIANCHI, *Meditazioni su varj punti di felicità pubblica, e privata*, Presso Andrea Rapetti, Palermo 1774, p. 153.

² Per un più dettagliato profilo intellettuale dell'autore, cfr. F. VENTURI, *Isidoro Bianchi*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Istituto dell'Enciclopedia italiana, Roma 1968, vol. X, pp. 129-139 e M. BALDI, *Radici teoriche del dispotismo illuminato in Italia: le Meditazioni di Isidoro Bianchi*, in *La storia della filosofia come sapere critico. Studi offerti a Mario Dal Pra*, FrancoAngeli, Milano 1984, pp. 387-400; F. Sani, *Isidoro Bianchi: mitologia borealista, cultura massonico-illuministica e metodo normale*, in «Studi sulla formazione», 28, 2025, pp. 63-71.

³ Lettera di Gaetano Filangieri a Isidoro Bianchi datata 1 ottobre 1773, in E. LO SARDO, *Il mondo nuovo e le virtù civili. L'epistolario di Gaetano Filangieri. 1722-1788*, Fridericiana Editrice Universitaria, Napoli 1999, p. 184. Si vedano inoltre T. MIRABELLA, *Fortuna di Rousseau in Sicilia*, Edizioni Salvatore Sciascia, Caltanissetta-Roma 1957 e S. ROTA GHIBAUDI, *La fortuna di Rousseau in Italia (1750-1815)*, Giappichelli, Torino 1961.

⁴ V. FERRONE, *Storia dei diritti dell'uomo. L'Illuminismo e la costruzione del linguaggio politico dei moderni*, Laterza, Bari-Roma 2014, p. 216.

⁵ Cfr. M. BALDI, *David Hume nel Settecento italiano: filosofia ed economia*, La Nuova Italia, Firenze 1983.

il quale pretende che un vero Patriota debba solo restringere l'amor suo a quella piccola e ristretta porzione di Cittadini, che formano la sua Patria! Un uomo, che sia solo attaccato a quella piccola parte di terra, sulla quale ebbe a caso la cuna, un uomo che fuori del suo Orizzonte guardi come un nulla tutto il restante degli uomini, come saprà poi amare i suoi Concittadini? Un uomo che non guardi il Mondo come una sol famiglia, e non riconosca negli Abitatori del Polo opposto altrettanti fratelli, avrà sempre un cuore angusto.⁶

Ai fini di una concreta riforma etico-sociale, occorre innanzitutto che ogni cittadino dei Regni di Napoli e Sicilia uscisse «fuori di sé»,⁷ esercitasse le proprie virtù non solo nei confronti dei propri «congiunti», dei propri «amici» o conterranei, ma altresì nei confronti dei «Forestieri», di «tutti coloro» – teneva a precisare lo stesso Bianchi – «che vengono a visitare e ad onorare le nostre Patrie»;⁸ occorre in sostanza favorire e alimentare il valore della 'fratellanza'⁹ – termine, questo, non scevro di contenuti massonici –, operando secondo lo spirito tipicamente illuministico «della amorevolezza e della ospitalità».¹⁰ Essere al mondo nel secolo dei Lumi significava – così come ha sottolineato Georges Gusdorf – scoprirsi in familiarità, abbandonare ogni forma di superbo isolamento intellettualista e assumere un atteggiamento di espansiva solidarietà: «io sono anche gli altri, gli altri sono anche io».¹¹ Lo stupore di fronte alle differenze culturali, di fronte a usi, costumi e credenze molteplici si affidava alla *raison*, che, non più asservita a dottrine assolutistiche, metafisiche o teologiche, si addentra nell'indagine di fattori contingenti, quali il clima, la conformazione geografica dei luoghi o gli eventi storici, facendo emergere la relatività delle 'cose'. Emblematiche, al riguardo, le parole di Isidoro Bianchi:

Ogni Città ha i suoi costumi, come li ha ciascun uomo. Alcune Nazioni sono iraconde, altre audaci, ed altre timide; alcune sono portate per il lusso, e per l'ozio, altre per la mercatura e per il commercio. Ogni Nazione ha una maniera di pensare

⁶ I. BIANCHI, *Meditazioni su varj punti di felicità pubblica, e privata* cit., pp. 144-145.

⁷ Ivi, p. 146.

⁸ Ivi, p. 147.

⁹ Dichiaro esplicitamente Isidoro Bianchi: «l'uomo virtuoso guarda tutto il Genere umano come una sola famiglia, ed in ciascun uomo riconosce un suo Fratello» (ivi, p. 19). Sulla valenza massonica del termine, cfr. R. DI CASTIGLIONE, *La massoneria nelle Due Sicilie e i «fratelli» meridionali del '700*, Gangemi, Roma 2006. Fondamentale, inoltre, per il concetto di 'fratellanza' nell'Illuminismo G. M. ANSELMI, *La grande contraddizione: le parole degli illuministi e la complessità del mondo*, in *Illuminismo e Settecento riformatore. Un lessico per la contemporaneità*, a cura di G.M. Anselmi, G. Ruozzi, S. Scioli, Bononia University Press, Bologna 2020, pp. 37-38.

¹⁰ I. BIANCHI, *Meditazioni su varj punti di felicità pubblica, e privata* cit., p. 154.

¹¹ G. GUSDORF, *Dieu, la nature et l'homme au siècle des Lumières*, Payot, Paris 1972, p. 529.

analogo al governo, al clima, la quale si manifesta per fino nei gesti. I costumi e le scienze medesime si modificano secondo i tempi, ed i luoghi.¹²

Non è un caso, dunque, che il monaco camaldolese, riportando nella nota di apertura al suo trattato *Delle scienze e belle arti* un lungo passo del *Discorso preliminare* di D'Alembert, avvertisse il bisogno di collocare l'intera sua produzione letteraria nel solco del pensiero dei *philosophes* francesi, volto a promuovere – in nome, com'è noto, della libertà di scambio commerciale e culturale – una rinnovata idea dello 'straniero', del tutto affrancata dalla tradizionale declinazione semantica di 'nemico' e aperta ai principi dell'accoglienza e dell'integrazione. Osservava de Jacourt nella voce '*étranger*' del sesto tomo dell'*Encyclopédie*:

Oggi che il commercio ha collegato l'intero universo, che la politica è informata dei suoi interessi, che l'umanità si estende a tutti i popoli, [...] non solleviamo più la questione se dovremmo consentire agli stranieri laboriosi e industriosi di stabilirsi nel nostro paese, nel rispetto delle leggi. Nessuno ignora che nulla contribuisce alla grandezza, al potere e alla prosperità di uno Stato quanto il libero accesso che esso garantisce agli stranieri.¹³

Il senso di appartenenza alla natura umana, capace di superare qualsiasi confine geografico e culturale, induceva a «osservare», conoscere «il genio e l'industria delle Nazioni forestiere», trovando e arricchendo sé stessi: «si scuote l'indolenza» – puntualizzava Isidoro Bianchi nelle sue *Meditazioni* –, «l'emulazione si accende, e si conoscono i profitti del commercio. I Mercanti si animano anche di più al traffico, e gli Artigiani tentano sempre più di migliorare le loro manifatture».¹⁴

¹² I. BIANCHI, *Meditazioni su varj punti di felicità pubblica, e privata* cit., pp. 179-180.

¹³ L. DE JACOURT, *Étranger*, in *Encyclopédie, ou Dictionnaire Raisonné des Sciences, des Arts et des Métiers*, Chez Briasson, David, Le Breton, Durand, Paris 1751, tome sixieme, p. 71, in cui si legge: «Aujourd'hui que le commerce a lié tout l'univers, que la politique est éclairée sur ses intérêts, que l'humanité s'étend à tous les peuples, [...] on n'agit plus la question, si l'on doit permettre aux *étrangers* laborieux & industriels, de s'établir dans notre pays, en se soumettant aux lois. Personne n'ignore que rien ne contribue davantage à la grandeur, la puissance & la prospérité d'un état, que l'accès libre qu'il accorde aux *étrangers*» (*trad. mia*). Aggiunge poi l'autore: «D'ailleurs on citeroit peu d'endroits qui ne soient assez fertiles pour nourrir un plus grand nombre d'habitans que ceux qu'il contient, & assez spacieux pour les loger. Enfin s'il est encore des états policés où les lois ne permettent pas à tous les *étrangers* d'acquérir des biens-fonds dans le pays, de tester & de disposer de leurs effets, même en faveur des régnicoles; de telles lois doivent passer pour des restes de ces siècles barbares, où les *étrangers* étoient presque regardés comme des ennemis» («Inoltre, citeremmo pochi luoghi che non siano sufficientemente fertili per nutrire un numero di abitanti maggiore di quelli che contiene, e sufficientemente spaziosi per ospitarli. Infine, se vi sono ancora Stati civili in cui le leggi non consentono a tutti gli stranieri di acquistare beni immobili nel Paese, di testarne e disporne gli effetti, anche a favore dei proprietari terrieri, tali leggi devono passare per residui di quei secoli barbari, quando gli stranieri erano considerati come nemici»; *ibid.*).

¹⁴ I. BIANCHI, *Meditazioni su varj punti di felicità pubblica, e privata* cit., p. 213.

Tali considerazioni sull'importanza di un legame fraterno con lo 'straniero', per una eudemonistica società moderna, sembrano dunque costituire il nucleo concettuale dell'intero trattato del monaco camaldolese. Del resto, le pagine dei primi due Libri già pubblicate dal 1772 al 1773 nei vari numeri delle palermitane «Notizie de' Letterati» vengono raccolte, insieme a quelle inedite di un terzo Libro, nel 1774, con una significativa *Dedica* al Ministro Plenipotenziario del Regno di Sicilia, il Principe di Raffadali, Salvatore Montaperto Uberti e Branciforte: *Dedica* nella quale il Bianchi insiste fortemente sulle spedizioni degli Ambasciatori alle «Corti Straniere» come esempi paradigmatici della «Felicità pubblica e privata»¹⁵ di un governo. Rivolgendosi al Principe di Raffadali, scriveva infatti:

Voi avete intrapreso il viaggio d'Europa, e col visitare le sue più splendide Corti, col conoscere i costumi ed il genio delle diverse Nazioni, col conversare cogli Uomini grandi e nel Ministero, e nelle Lettere, e nelle Armi, vi siete arricchito sempre più di criterio, di lumi, di esperienza, di cognizioni.¹⁶

In occasione di una lezione pubblica tenuta, ad Aosta, per la Giornata Sapegno 1996, Francesco Orlando affermava acutamente che «il nativo capisce meglio la propria realtà a contatto con l'estraneo, [...] si riappropria del di dentro passando dal di fuori».¹⁷ In altri termini, «la prospettiva dell'Altro [...] viene adottato come punto di osservazione ai fini della comprensione di fenomeni politici e culturali»:¹⁸ è quanto è possibile cogliere nelle *Lettere accademiche* di Antonio Genovesi, il quale, volendo attestare la necessità di una più equa redistribuzione delle terre per l'avanzamento economico e sociale del Regno di Napoli, ricorreva a un proficuo confronto con gli altri popoli, con il Perù e con il Paraguay che assegnavano le terre a tutte le famiglie garantendone il benessere o anche con la Polonia che invece concentrava la ricchezza nelle mani di pochi e relegava a una condizione di schiavitù il maggior numero di cittadini;¹⁹ è quanto è possibile cogliere anche nel «Caffè» del greco mercante Demetrio, nei cui fogli Gian Rinaldo Carli fa dire ad un «incognito» personaggio

¹⁵ Ivi, s.n.

¹⁶ *Ibid.*

¹⁷ F. ORLANDO, *L'altro che è in noi. Arte e nazionalità*, con due Interventi di G. Cusatelli e C. Gorlier, Bollati Boringhieri, Torino 1996, p. 18.

¹⁸ M. FORMICA, *Lo specchio turco. Immagini dell'Altro e riflessi del Sé nella cultura italiana d'età moderna*, Roma, Donzelli, 2012, p. 5. Si vedano, inoltre, dell'ampia bibliografia sul rapporto tra l'Io e l'Altro, T. TODOROV, *La conquista dell'America. Il problema dell'Altro*, Einaudi, Torino 1992 e *L'immagine dell'altro e l'identità nazionale: metodi di ricerca letteraria*, a cura di M. Beller, Schena, Fasano 1996.

¹⁹ Cfr. A. GENOVESI, *Lettere accademiche su la questione se sieno più felici gl'ignoranti che gli scienziati* (1764), in *Gli illuministi italiani*, a cura di G. Compagnino, Laterza, Roma-Bari 1974, p. 23. Si rinvia agli importanti studi di P. GUARAGNELLA, *I volti nelle parole. Antonio Genovesi e la retorica della ragione*, in ID., «È delle parole, quel che dei colori». *La ragione retorica da Giambattista Vico a Gaetano Filangieri*,

che gli Italiani avvezzi a «chiamare col nome di forestiere» chiunque sia al di fuori del «recinto della muraglia» finiscono col diventare «inospitali e inimici di lor medesimi» e per conseguenza col determinare «l'arenamento delle arti e delle scienze»²⁰ della nazione; o ancora è quanto – sulla base del binomio ‘amore per sé stessi’/‘amore per l’Altro’ e ‘per il Mondo’ – si impegnava a dimostrare lo stesso Isidoro Bianchi sia teoricamente, con le sue *Meditazioni*, sia empiricamente, col suo viaggio in Danimarca.

Nonostante alcune vicende storiche del Regno di Sicilia sembrassero rendere impraticabile qualsiasi progetto di riforma culturale – il 17 maggio del '73 morì l'arcivescovo di Monreale, Francesco Testa; nel giugno dello stesso anno, le «Notizie de' Letterati» cessarono le loro pubblicazioni; nel settembre il popolo palermitano mosse contro il governo una violenta insurrezione,²¹ seguita dalla fuga del viceré Fogliani e dal trasferimento, su richiesta del Tanucci in ragione delle sue doti politiche, dell'arcivescovo Serafino Filangieri, zio di Gaetano Filangieri; infine, nel febbraio del 1774 le *Meditazioni su varj punti di felicità pubblica, e privata* vennero sottoposte al giudizio del Sant'Uffizio perché attaccate di irreligiosità e libertinaggio²² –, Isidoro Bianchi riuscì con fiduciosa risolutezza ad ottenere la nomina di Segretario del Principe di Raffadali per la missione diplomatica in Danimarca, raggiungendo così Copenaghen il 26 luglio del 1774. Ed è qui, durante tale soggiorno conclusosi nel 1776, che iniziò a redigere un'opera letteraria *Sullo stato delle scienze e delle arti in Danimarca dopo la metà del secolo XVIII*, alla quale dedicò ben oltre un trentennio della sua vita e che è possibile in questa sede ‘rileggere’, anche alla luce degli importanti studi finora condotti sulla letteratura odeporea da parte del CISVA e del Progetto Polysemi promosso da Giulia Dell'Aquila.²³

FrancoAngeli, Milano 2015, pp. 95-122; G. GENOVESE, *Contro le “Penelopi della filosofia”. Note sulle Lettere accademiche di Antonio Genovesi*, in «L'Acropoli», III, 5, 2002, pp. 628-637. Si veda inoltre R. LAVOPA, *Osservazioni su ‘malinconia’ e ‘filosofia del ridere’ in Antonio Genovesi*, in *Interazioni linguistiche, letterarie e culturali tra l'Italia e i paesi d'oltralpe dal Quattrocento al Novecento*, a cura di P. Guaragnella, F. Luisi, F. Musarra, Franco Cesati Editore, Firenze 2016, pp. 115-123.

²⁰ G.R. CARLI, *Della patria degli Italiani*, in «Il Caffè» 1764-1766, a cura di G. Francioni e S. Romagnoli, Bollati Boringhieri, Torino 1993, pp. 421-423 (t. II, f. II, 1765). Si veda, in più ampia prospettiva, C. ALBERTI, *Italiano e straniero nell'età dell'Illuminismo*, in *Italiani e stranieri nella tradizione letteraria*, Atti del Convegno di Montepulciano (8-10 ottobre 2007), Salerno Editrice, Roma 2009, pp. 147-173.

²¹ In una Lettera, Isidoro Bianchi confessava all'amico Amaduzzi: «Che orrore a vedere nelle mani di un popolo furibondo ed ubriaco i più orribili pezzi di artiglieria e ad incontrare solo per le strade gente furiosa con ogni sorta d'arme alla mano!» (la Lettera è riprodotta da F. VENTURI, *Isidoro Bianchi* cit., p. 132).

²² Mentre le sue *Meditazioni* continuavano ad essere «attaccate d'irreligiosa e libertina da una persona che non l'ha intesa e non l'ha voluta intendere», il Bianchi si difese con un'ampia *Supplica a S.S. di Clemente XIV in difesa e rischiaramento delle sue Meditazioni*.

²³ Si vedano, in particolare, *Tra Adriatico e Ionio. L'immaginario letterario del viaggio*, Atti del primo Convegno Internazionale di Studi organizzato nell'ambito delle attività del Progetto Interreg 2014-

Si tratta di un volume dato in stampa nel 1808 e composto da diciannove Lettere: le prime otto Lettere, scritte a Copenaghen e già circolanti tra il 1774 e il 1776 sulle «Novelle letterarie» di Giovanni Lami; le ultime undici Lettere, stilate negli ambienti lombardi tra il 1780 e il 1804 e rimaste inedite fino a ultimazione dell'edizione. Del «Piano» di tale lavoro il Bianchi dava per la prima volta notizia in una Lettera *Ai Letterati Italiani* pubblicata nel secondo numero delle «Novelle letterarie», il 12 gennaio del 1776, e poi riproposta con profonde modifiche come *Prefazione* del volume a stampa. In questa Lettera dichiarava emblematicamente:

[...] io non so se tutti abbiate la giusta idea delle Scienze, Lettere e Belle Arti, che presentemente fioriscono in *Danimarca*. La sua distanza dalla nostra *Italia*, la scarsità dei viaggiatori Letterati, la difficoltà del commercio de' libri, e delle differenti lingue, sono dei potenti ostacoli, che c'impediscono di conoscerci reciprocamente. Io dunque nell'intervalli di tempo [...] essendomi qui occupato a ben conoscere lo stato presente della letteratura Danese ò pensato di formarvene un ragguaglio». ²⁴

Si trattava dunque di accorciare le distanze tra due diverse culture, 'avvicinare' – e le categorie di vicinanza e lontananza consentiranno, non a caso, a Georg Simmel di meglio analizzare i comportamenti di reciprocità tra gli individui e gli stranieri di una società²⁵ – gli aspetti peculiari dei Paesi nordici alla sensibilità italiana.

Era fondamentale, però, acquisire in prima istanza una «giusta idea» – come scrive lo stesso Bianchi – dell'identità danese, fino a quel momento o limitata alla tradizione mitologica nordica e alla storiografia antica, a causa della sola circolazione nel resto d'Europa di opere di carattere erudito e filologico – come quelle di

2020 Polysemi (Bari, 24-25 giugno 2019), a cura di G. Dell'Aquila, Cacucci-Lelia, Bari 2020; *Tra Adriatico e Ionio. Beni culturali e sviluppo del territorio*, Atti del secondo Convegno Internazionale di Studi organizzato nell'ambito delle attività del Progetto Interreg 2014-2020 Polysemi (Taranto, 29-30 ottobre 2019), a cura di G. Dell'Aquila, Cacucci-Lelia, Bari 2020; *Tra Adriatico e Ionio. Itinerari culturali e turismo sostenibile*, Atti del terzo Convegno Internazionale di Studi organizzato nell'ambito delle attività del Progetto Interreg 2014-2020 Polysemi (Corfù, 21-23 novembre 2019), a cura di Giulia Dell'Aquila, Cacucci-Lelia, Bari 2020.

²⁴ I. BIANCHI, *Ai Letterati Italiani*, in «Novelle letterarie pubblicate in Firenze», 2, 12 gennaio 1776, p. 29. Il passo nel volume a stampa è così riformulato: «Ecco i molteplici oggetti del mio lavoro, che sicuramente dovranno moltissimo interessare l'erudita curiosità dei letterati d'Italia, poiché trattandosi di Paesi così da noi lontani, della scarsità de' colti viaggiatori, che si portavano in quelle regioni, della difficoltà del commercio de' libri, e delle differenti lingue, non mi sembrava possibile, che si potesse da noi avere la più giusta idea della coltura Danese» (ID., *Sullo stato delle scienze e delle arti in Danimarca dopo la metà del secolo XVIII. Lettere*, Nella Stamperia di Giuseppe Feraboli, Cremona 1808, pp. V-VI). Sull'opera in questione, cfr. F. ZULIANI, «Sullo stato delle Scienze e delle Arti in Danimarca dopo la metà del secolo XVIII» di Isidoro Bianchi. Conoscenza non stereotipata della Scandinavia nell'Italia dei Lumi, in «Carte di viaggio», 4, 2011, pp. 63-70.

²⁵ Cfr. G. SIMMEL, *Lo straniero*, Il Segnalibro, Roma 2006.

Giovanni Meursio (1579-1639), di Olao Borrichio (1626-1690), di Tommaso Bartolino il Giovane (1659-1690), di Bernhard Raupach (1682-1745) e di Albert Thura (1700-1740)²⁶ –, o alterata da «notizie assai sterili, e spesso false, ed ingiuriose»,²⁷ come l'opuscolo *Essai sur l'état présent des Sciences, Belles Lettres, et Beaux Artes en Dannemarc, et en Norvege*, che, pubblicato anonimo nel 1771 da Peter Frederik Suhm (1728-1798), ritraeva un paese ignorante e privo di storia letteraria.

In una Lettera del 14 dicembre del 1776, Pietro Verri informava il fratello Alessandro che l'amico Isidoro Bianchi, durante un incontro a Milano di pochi giorni prima, teneva a fargli sapere che «a Copenaga vi è molta, molta coltura». ²⁸ Libero da stereotipi e pregiudizi, Isidoro Bianchi scopriva una Danimarca florida e dotta, fondata sull'equità e sul rispetto delle leggi, avendo deciso di assumere egli stesso – entro una prospettiva 'ribaltata' – le vesti del 'forestiero': non del 'forestiero' malinconico e con i tratti dell'alterità, bensì del 'forestiero' ridente e perfettamente integrato.

Nelle prime due Lettere, rispettivamente datate 28 dicembre 1774 e 24 gennaio 1775, egli dichiarava di essersi sin da subito presentato ai «Letterati del Paese» e che questi, già avvisati del suo arrivo da Johann Friedrich Oberlin, lo attendevano onoratamente:

Così – raccontava il Bianchi – mi sono avvicinato alla Sig. Charlotta Dorothea Biehl [1731-1788], poetessa di Corte, rinomata in tutto il Regno per le sue molte produzioni Teatrali, e per quelle che ha tradotte da molte lingue straniere, nelle quali è assai bene istruita. A questa Signora, [...] non solo era già noto il mio nome, ma ancora alcune delle mie Opere [...].²⁹

Aggiungeva, inoltre, di aver potuto «conoscere da vicino»³⁰ Cristiano Kall, docente di teologia, e suo figlio Abramo, studioso di letteratura greca, di essersi trattenuto «spesso in eruditi colloquj»³¹ con Jacob Langebeck, autore di un testo sugli scrittori danesi medievali, e altresì di aver personalmente apprezzato le «più gentili

²⁶ Si legge nelle Lettere del Bianchi: «Prima però di accingermi ad una tale impresa volli trascorrere le Opere di tutti i Bartolini, di Meursio, di Pontano, di Boricchio, l'opera di Alberto Thura intitolata *Idea Historiae litterariae Danarum* impressa in *Hamburgo* nel 1723, ed il Commentario di Bernardo Raupach *De praesenti rei Sacrae, et Litterariae in Dania Statu*» (I. BIANCHI, *Sullo stato delle scienze e delle arti in Danimarca dopo la metà del secolo XVIII* cit., p. VI).

²⁷ Ivi, p. VII.

²⁸ P. VERRI-A. VERRI, *Carteggio*, vol. VIII, a cura di A. Giulini e G. Seregini, Milesi & figli, Giuffrè, Milano 1934, p. 225 (Lettera del 14 dicembre 1776).

²⁹ I. BIANCHI, *Sullo stato delle scienze e delle arti in Danimarca dopo la metà del secolo XVIII* cit., p. 1.

³⁰ Ivi, p. 3.

³¹ Ivi, p. 4.

maniere», unite al «possesso delle scienze più utili»,³² di Ove Høegh-Guldberg (1731-1808), Consigliere di Stato e Segretario degli Ordini Reali.

Il fervido clima di socievolezza, di 'fratellanza', che Isidoro Bianchi respirava a Copenaghen diveniva il modello ideale da cui i sovrani del resto d'Europa, e in particolare del Regno di Sicilia, avrebbero dovuto trarre ispirazione. In Danimarca, la *res publica* nobiliare – diversamente dai territori del meridione, fondati su un arretrato e prevaricante sistema feudale – si era tramutata, con l'introduzione della cosiddetta *Lex regia* del 1660, in monarchia assoluta e 'illuminata' per volere della stessa aristocrazia, e lo scrittore camaldolese – secondo quanto riportato da Luigi Bellò, collega e amico nel Ginnasio di Cremona – pare che, passando nel 1776 per Parigi, di ritorno in Italia, proverà a donare all'«accigliato» Rousseau il testo contenente «l'antica Costituzione di quel Regno»,³³ così da dimostrare la validità nonché la praticabilità delle proprie teorie già espresse a Palermo.

In effetti, nelle Lettere *Sullo stato delle scienze e delle arti in Danimarca* è ravvisabile una stretta e significativa corrispondenza tra il programma riformistico del Bianchi e la sua esperienza a Copenaghen, in un luogo 'straniero': una corrispondenza, questa, sancita dall'uscita nel Paese nordico di ben tre diverse edizioni delle *Meditazioni su varj punti di felicità pubblica, e privata*,³⁴ con l'aggiunta oltretutto di due capitoli, incentrati sulla figura del popolo e sulla prioritaria importanza di garantire una pubblica educazione. Si legge infatti nell'ultima ristampa: «è bene che anche nel più basso Popolo vi sia coltura. [...] Si bandiscano le scienze inutili, e la pedantesca letteratura, che non è che un gergo per la maggior parte del Popolo».³⁵ Come lo stesso Bianchi aveva già asserito nell'edizione palermitana delle sue *Meditazioni*, occorre innanzitutto – secondo lo spirito tipicamente illuministico – divulgare le nuove «verità filosofiche», perfettamente aderenti alle «operazioni dell'Economia Politica», rendendole «comuni colla stampa».³⁶

³² *Ibid.*

³³ L. BELLÒ, *Memorie sulla vita, e sugli studj dell'abate Isidoro Bianchi*, Tipografia Manini, Cremona s.d. (ma 1808), p. 39. Ricorda inoltre il biografo: «Il Sig. Rousseau ricusando di accettarla [copia della Costituzione], soggiunse: Io più non leggo libri, né scritti di sorte alcuna; altre volte mi sarebbe stato prezioso il vostro dono, ma ora è inutile per me, voi potrete farne un miglior uso, e così dicendo si ritirò. Si compiacque tanto il Bianchi di questo breve colloquio, e di sì cortese ricevimento, negato ai più illustri personaggi, che non finiva mai di ripeterne il racconto colle più minute circostanze, che qui si tralasciano, come di una delle più belle avventure della sua vita» (ivi, p. 40).

³⁴ Si trattava di una prima ristampa in lingua danese, voluta nel 1774 dalla poetessa di Corte Charlotta Dorothea Biehl, con l'aggiunta di un capitolo nel Libro secondo dal titolo *Delle sedizioni*; una seconda in lingua italiana ad opera, nel 1775, dell'editore Claude Philibert, con l'inserimento di un ulteriore capitolo, *Del premio dovuto ai Cittadini virtuosi*, e infine una terza, sempre nel 1775, in lingua tedesca, a cura di Leopoldo von Metzburg, Segretario della legazione imperiale.

³⁵ I. BIANCHI, *Meditazioni su varj punti di felicità pubblica e privata*, Apresso Cl. Philibert, Copenhagen 1775, pp. 253-254.

³⁶ I. BIANCHI, *Meditazioni su varj punti di felicità pubblica, e privata* cit., p. 162.

È forse interessante a questo punto notare come nelle *Lettere Sullo stato delle scienze e delle arti in Danimarca* lo scrittore camaldolese, pur riconoscendo che la promozione dei «Giornali e de' Foglj periodicj» fosse ormai da molti anni ampiamente caldeggiata «nel mezzo giorno della nostra Europa»,³⁷ ritenesse opportuno insistere sul fatto che nella «nobil parte del Settentrione»³⁸ l'impegno dei letterati fosse ben più consapevole. Tra le numerose riviste danesi da lui citate, si soffermava in particolare sugli «Annunzj di Coppenaghen», in cui ognuno – anche il «popolo più minuto» e le «donne» – non solo «godeva d'informarsi di tutto ciò, che giornalmente qui accadeva», ma trovava altresì «inserite le novelle di altri paesi forestieri». ³⁹ Teneva ad aggiungere poi al riguardo: «Le Nazioni in questa maniera si avvicinano di più» – e qui ritorna emblematicamente la categoria della 'vicinanza' come presupposto imprescindibile per la costituzione di una società moderna –, «il commercio s'ingrandisce, s'illuminano i Cittadini». ⁴⁰

Naturalmente, entro tale opera di diffusione delle varie forme di sapere, il «saggio Monarca» Cristiano VII ricopriva un ruolo determinante, istituendo, sull'esempio di suo padre Federico V, una Casa di educazione e di lavoro per i giovani più poveri. Nella Lettera IX del 29 ottobre 1784, indirizzata non a caso a Palermo, a Gabriele Lancillotto Castelli Principe di Torremuzza, il Bianchi osservava che le «principali istruzioni [...] che venivano lor date»⁴¹ erano quelle che convenivano a un futuro agricoltore, a un futuro artigiano o a un futuro marinaio: si imparava – precisava inoltre – «a leggere, a scrivere, ed a far conti sotto abili Maestri». ⁴² Sembra, in so-

³⁷ I. BIANCHI, *Sullo stato delle scienze e delle arti in Danimarca dopo la metà del secolo XVIII* cit., p. 16.

³⁸ *Ibid.*

³⁹ Ivi, p. 34. Isidoro Bianchi menziona anche il giornale «*Mercure Danois*, che da una Società d'uomini veramente dotti sull'esempio del Mercurio di Francia si incominciò qui a pubblicare l'anno 1753. [...] I principali suoi Autori furono il celebre Sig. Mallet Autore della *Storia della Danimarca*, ed il Sig. Reverdil Continuatore delle *Lettere sulla Danimarca* [...]. Per piacere però a que' Letterati, che oltre l'istruirsi nella storia letteraria amano ancora nel tempo stesso di essere edotti degli avvenimenti politici del giorno, alla fine di ciascun volume gli Autori di questo Giornale non solo inserirono le nuove politiche di questa Corte, e del Regno, ma quelle ancora di altre Corti straniere» (ivi, pp. 18-19).

⁴⁰ Ivi, p. 31.

⁴¹ Ivi, p. 50.

⁴² *Ibid.*

stanza, che allo sguardo dello scrittore camaldolese la lezione genovesiana di «procurare che la gente bassa sapesse leggere e scrivere, ed un poco d'abbaco»⁴³ – lezione a cui chiaramente rinviavano le *Meditazioni*⁴⁴ – prendesse forma e concretezza nell'assetto politico-sociale danese, retto da un «Principe» che – in linea con quanto auspicato nel trattato sulla felicità pubblica e privata – provvedeva antimachiavellicamente, come un «Padre» coi propri «figli», «ai bisogni altrui più che ai proprij».⁴⁵

Una maggiore istruzione per il popolo ed un 'clemente', 'premuroso' sovrano garantivano, inoltre, un sistema legislativo regolato da pene «pubbliche», «giuste» e proporzionate ai delitti. Conformemente alle note idee dell'amico Cesare Beccaria, il Bianchi affermava nelle *Meditazioni* che «le pene così frequenti sogliono talora diminuire l'autorità della legge»⁴⁶ e la Danimarca, con le sue leggi di carattere preventivo e non punitivo, viveva infatti nella sicurezza e nella tranquillità, senza «oziosi, né malviventi, né persone sospette»⁴⁷:

Non si veggono cancelli di ferro alle finestre, che sono al pian terreno delle case come si veggono fra di noi; e solo un fragil vetro difende la vita e la roba di chi le abita. La più imbelli fanciulla coll'oro in mano può in quella Metropoli portarsi sicura da un luogo all'altro tanto di meglio giorno come di mezza notte senza timore di essere derubata. In ogni contrada c'ha un uomo di guardia con Divisa, ed armato di alabarda, che anche nelle più lunghe notti veglia continuamente sulla pubblica quiete. [...] Così le leggi di Polizia, che impediscono la facilità, e le occasioni di fare il male, rendono il più gran servizio alla società, ed ai costumi, che quelle che puniscono il male dopo che è stato commesso.⁴⁸

Guardando «fuori di sé»,⁴⁹ oltrepassando i 'confini' culturali, Isidoro Bianchi poteva meglio riflettere e 'illuministicamente' operare sulla propria identità, su quella del proprio Paese. In una Lettera dell'8 gennaio del 1778, attualmente conservata

⁴³ Lettera «A Ferrante de Gemmis, Terlizzi» (marzo 1754), in A. GENOVESI, *Autobiografia, lettere e altri scritti*, a cura di G. Savarese, Feltrinelli, Milano 1963, pp. 80-81. Cfr. C. PASSETTI, «Saper leggere e scrivere, ed un poco d'abbaco»: il modello sociale di Antonio Genovesi, in *Modelli d'oltre confine. Prospettive economiche e sociali negli antichi Stati italiani*, a cura di A. Alimento, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2009, pp. 131-146.

⁴⁴ Si legge nel trattato del Bianchi: «Il vero bene dello Stato, il suo vantaggio, il suo splendore richiegono, che il Cittadino sia il più che si può illuminato; cioè a dire fornito di scienze, e delle utili cognizioni. [...] Quale interesse non deve avere il Governo di promuovere le scienze, e le arti? Quanto è più facile il governare una Nazione colta, ed illuminata, che un Popolo stupido ed ignorante?» (I. BIANCHI, *Meditazioni su varj punti di felicità pubblica, e privata* cit., pp. 196-197).

⁴⁵ Ivi, pp. 121-122.

⁴⁶ Ivi, p. 126.

⁴⁷ I. BIANCHI, *Sullo stato delle scienze e delle arti in Danimarca dopo la metà del secolo XVIII* cit., p. 96.

⁴⁸ Ivi, pp. 96-97.

⁴⁹ I. BIANCHI, *Meditazioni su varj punti di felicità pubblica, e privata* cit., p. 146.

presso la Biblioteca Ambrosiana, egli, rivolgendosi all'amico Giuseppe Cauzzi, giungeva a tale conclusione: «Bisogna, uscir d'Italia per conoscer gli Italiani».⁵⁰

⁵⁰ Biblioteca Ambrosiana – T 149 sup. (cc. 201r-202v): Lettera di Isidoro Bianchi a Giuseppe Cauzzi (8 gennaio 1778).